



Piero Bertolotti

Ricordo di Camillo Sbarbaro

*Conversazione, a cura del Circolo Socio Culturale "Pontorno",
tenuta il 13-01-2018*

Per conoscere da vicino la complessa e multiforme personalità di Camillo Sbarbaro si deve entrare nel mondo delle cose semplici: i profumi e la bellezza della natura, lasciandosi trasportare dai suoi versi. I titoli delle sue opere, quali Resine, Pianissimo, Trucioli, Rimanenze, richiamano dettagli trascurati di uomini e di natura, entrambi in lotta per manifestare la prepotenza della vita.

Piero Bertolotti, già Sindaco di Spotorno, ha ricordato il grande Poeta attraverso foto, immagini, aneddoti in un incontro tra amici, rivolto alla Comunità spotornese, esplorando così il lato più umano di Camillo Sbarbaro, "Millo" per gli amici più intimi. Erano presenti, sabato 13 gennaio 2018 presso la Sala Congressi Palace di Spotorno, Domenico Astengo, Bruno Marengo, Matteo Ravera, Silvio Riolfo Marengo, che con lui organizzarono il "Primo Convegno di Studi su Camillo Sbarbaro" nel 1973, e con Pier Luigi Ferro, docente del Liceo Classico Chiabrera di Savona.

L'incontro, promosso dal circolo socio culturale Pontorno, ha così chiuso il ciclo delle iniziative organizzate dal Comune di Spotorno nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario della scomparsa di Camillo Sbarbaro.

Sindaco di Spotorno
Dott. Mattia Fiorini

Assessore alla Cultura
Ing. Gian Luca Giudice

Il ricordo di Camillo Sbarbaro uomo, ancora negli occhi e nella mente di tanti amici e ammiratori deve essere valorizzato e trasmesso specialmente alle nuove generazioni di spotornesi.

Lo stile di vita, i gesti quotidiani, i luoghi che frequentava, le persone che incontrava sono state fonte di ispirazione per i suoi lavori letterari e sono tuttora un tesoro da mantenere vivo e necessario per dare senso agli scritti di Camillo Sbarbaro.

Il Consiglio d'Amministrazione di Opera Pia Siccardi Berninzoni ha colto l'occasione in questa pubblicazione per onorare prima di tutto l'essere spotornese di Camillo Sbarbaro e contribuire a rendere sempre vivo il ricordo di un grande Poeta.

Il Presidente
Salvatore Lecce

Volume realizzato con il contributo dell'Opera Pia Siccardi-Berninzoni di Spotorno

RICORDO DI SBARBARO

In occasione del 50° anniversario della scomparsa di Camillo Sbarbaro sono stato invitato dal Circolo socioculturale Pontorno a ricordare il poeta sotto l'aspetto dei suoi rapporti con il nostro paese, con i suoi abitanti, con la mia famiglia e con me.

Non sono mai stato un interlocutore letterario del poeta; ho sempre pensato e so che lui avrebbe voluto essere ricordato per ciò che ha scritto e per questo ho sempre considerato la mia testimonianza marginale, superflua, di qualche interesse solo sotto il profilo umano per cui, per quanto spesso sollecitato, mi sono sempre sottratto, temendo una sovraesposizione sgradita ad entrambi, a lui, così schivo e riservato e a me, che non posso parlare di lui senza parlare di me e della mia famiglia, dato l'intreccio delle nostre vite.

D'altro canto esistono su di lui biografie autorizzate dalla sorella o dalla famiglia che esauriscono il filone ufficiale della sua vita privata, alcune delle quali veramente esaustive e belle.

Se oggi mi sono convinto a ripercorrere questa esperienza, è perchè sento di doverlo agli Spotornesi, prima di tutto, i quali sanno quanto io abbia voluto bene a Sbarbaro e alla sua famiglia, come lo abbia frequentato e, alla fine, anche curato, come medico, e poi al liceo classico Chiabrera-Martini di Savona che, da anni, custodisce la memoria di questo suo allievo attraverso l'interesse dei suoi bravi insegnanti (Guerrini, Amoretti, Ferro) e infine anche a coloro che hanno organizzato e animato il convegno di studi di quest'anno, in continuità ideale con il convegno che, in qualità di sindaco, ho contribuito ad organizzare nel 1973.

In Sbarbaro, com'è noto, il poeta e l'uomo erano inscindibili, ed io ho potuto rendermene conto di persona essendo stato, dal 1951, uno dei suoi legami con la vita che lo circondava, il più modesto senz'altro, un famigliaio, un nipotino accessorio, e posso anche testimoniare che l'essere così riservato e schivo non gli ha impedito di temperare la sua solitudine con presenze collaudate, amicizie, frequentazioni che lo hanno accompagnato sino alla fine.

Tracce di ciò si trovano non solo lungo il filo della conversazione tenuta il 13 gennaio 2018, che ho cercato di trascrivere, ma anche nelle cose che qui divulgo, a corredo della mia testimonianza, le quali sono il lascito casuale o meditato del poeta e della sua famiglia, della sorella Clelia anzitutto, Lina, che viveva in simbiosi con lui, e delle cugine Teresa e Ida Bacigalupo che mi hanno aiutato, insieme ad alcuni amici, ad accompagnare Lina nell'ultimo tratto della sua vita.

Queste sono, in sintesi, le ragioni che mi hanno convinto a raccontare e a lasciare traccia di quella conversazione, pubblicando anche alcune delle

cose che mi sono rimaste, nelle quali riconosco la ricchezza di quest'uomo, straordinario maestro di vita, la sua mitezza, schermo di una incrollabile coerenza, la sua rettitudine, la sua sobrietà, e ringrazio la vita che ha concesso a me e alla mia famiglia la sua amicizia; in esse riscopro ogni volta le ragioni del mio affetto e della mia riconoscenza e anche sfumature di un microcosmo da lui abitato senza disagio.

In conclusione, vorrei che questo modesto lavoro fosse considerato un gesto d'amore all'uomo e anche a quel mondo di amici che gli ha reso più leggera e sopportabile l'esistenza, un modo per far riemergere sentimenti, frammenti di vita, piccole cose sopravvissute per diverse ragioni, trovate per caso in uno scatolone che la Lina mi aveva invitato a rovistare, prima di gettare via, subito dopo la morte del fratello, oppure cose che hanno avuto un senso per me e la mia famiglia, vere riserve affettive, oppure ancora conservate con devozione e consegnatemi dalla famiglia Bacigalupo per stima, confidenza, riservatezza, gratitudine.

Penso che siano cose belle e preziose, meritevoli di essere note, che mi valgano la comprensione e il perdono degli amici e soprattutto il suo, un uomo che non manco mai di ricordare con deferenza ogni sera.

Il mio incontro con Sbarbaro non è stato casuale; mia mamma infatti, nata nel 1910 in via Garibaldi, a fianco della casa dei conti Novaro, abitava da bambina proprio di fronte alla casa dei Bacigalupo, e la zia di Camillo, la

Beppina (Giuseppina), le aveva insegnato a stirare molto bene, tanto che mia mamma farà la stiratrice di mestiere e aprirà una stireria in quella che è ora via xxv Aprile.(fig. 1)



fig.1 Mia mamma, Antonietta "Tina" Fazio Bertolotti, con la giovane Rosita Cerisola Saccone, nei primi anni 30, sulla porta della sua stireria.

I Bacigalupo rimasti a Spotorno nel primo dopoguerra: la Luigia, prima a destra, affiancata dalla Beppina che tiene in braccio un cane; le due ragazze più giovani sono le figlie di Pierino Bacigalupo, fratello di Luigia e Beppina, andato a vivere a Rapallo, la Teresa, morta nel 2017, che tiene le mani sulle spalle di Nino Molinari (Pasquale), figlio adottivo della nubile zia Beppina, e la Ida, morta da qualche anno. (fig.2)



fig.2 Anche prima che Sbarbaro tornasse a Spotorno mia madre mi mandava a casa loro per qualche commissione.

La Luigia, vero architrave di questo nucleo familiare residuale spotornese, era vedova di Pellegro Magnone, macchinista di bordo e figlio della sorella di Francesco Demaestri, l'eroe garibaldino. (fig.3)



fig.3 Pellegro Magnone possedeva una discreta documentazione della vita e delle imprese dello zio, che deve essere transitata in casa Sbarbaro ed era finita nella disponibilità della famiglia di Rapallo. Avevo consigliato la Teresa di consegnarla al Museo del Risorgimento di Genova.

Luigia e Beppina (Giuseppina) erano sorelle di Angelina, mamma di Sbarbaro, e di Maria, Marinin, chiamata poi da Sbarbaro Benedetta; Nino era un giovane affetto da cerebropatia spastica, ma era autosufficiente e aiutava in casa; Teresa e Ida mantenevano solidi rapporti con i Bacigalupo di Spotorno e si occuperanno anche di Millo e Lina, specie quando la zia Marinin morirà, nel 1953, e manterranno rapporti anche con amici d'infanzia a Spotorno, dove venivano a trovare i nonni paterni da ragazzi (Francesco e Mario Peluffo).

Angelina Bacigalupo (1866-1893), mamma di Camillo e Clelia, era la figlia più grande di Bacigalupo Giacomo e di Teresa Molinari; questi, sposi a Genova, dopo la nascita di Angelina, si trasferiscono a Spotorno. (fig.4)

Qui nascono: Maria, che alleva i figli di Angelina, presto deceduta, Francesco, Giuseppina, Luigia, Aurelia, Pietro (padre di Ida e Teresa).

Angelina muore a 27 anni, nel 1893, e lascia due figli piccoli; è sepolta a S.Margherita.

L'epigrafe sulla tomba, probabilmente dettata dal marito, recita:

"A Dio l'anima bella, a noi la soave immagine e l'amaro rimpianto".



Questa foto l'ho sempre vista sul comodino da notte accanto al letto di Millo. (fig.4)

fig.4 Angelina Bacigalupo faceva la ricamatrice a Genova, a casa di una zia; dopo la nascita di Millo, mentre attendeva il secondo figlio, ha ricamato una cuffietta che Lina ha sempre conservato e che è arrivata infine a mia moglie, attraverso Teresa Bacigalupo.

Quando è morta, Camillo aveva 5 anni e sua sorella 4; prima di morire aveva ricamato una cuffietta per la bambina nascitura.

Carlo Sbarbaro (1834-1912), nato a Nizza Marittima, era Maggiore del Genio militare; ha conseguito il diploma di Architetto civile (1857) e di Ingegnere idraulico (1858) presso la regia università di Genova. (fig.5)



fig.5 Carlo Sbarbaro uomo colto e sensibile, alla morte della moglie si è occupato dei figli. A lui il poeta ha dedicato alcune delle più belle poesie.

Sposò Angela, "Angelina", Bacigalupo nel 1887 (fig. 6)

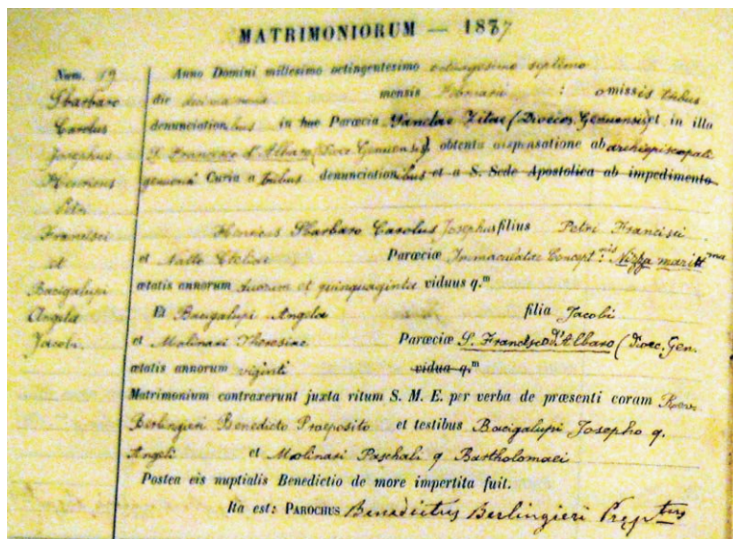


fig. 6 atto di matrimonio Parrocchia S.S. Annunziata di Sporno



E' sepolto a Savona; l'epigrafe, certamente dettata dai suoi figli recita: "Al loro padre, promettendogli di restarne degni, i suoi poveri figli". (fig.7)

fig.7 L'epigrafe sulla tomba di Carlo Sbarbaro, nel cimitero di Zinola.



fig.8 Il "necessaire"

di Carlo Sbarbaro, il quale, a causa della sua vita militare e del suo grado, era soggetto a molti viaggi: i libretti di Vanni Scheiwiller, di alcune opere di Sbarbaro, famosi ed ormai introvabili.



Fig. 9 Il suo baule di viaggio



Fig. 10 I bottoni della sua divisa



Fig. 11 L'ultima fototessera trovata nello scatolone.

Ho conosciuto Sbarbaro nel 1951, avevo 12 anni. (fig. 11)

La Luigia, sua zia, molto amica dei miei genitori (il marito Pellegro aveva forse aiutato mio padre, nel 1923-24, ad imbarcarsi come fuochista di bordo per poi sbarcare, nel 1925, clandestinamente in America), aveva loro raccomandato di mandare mia sorella e me a ripetizione dal nipote "professore", "perchè era bravissimo e aveva bisogno..".

Mia sorella ed io abbiamo cominciato ad andare da lui; facevamo qualche traduzione di latino, ripetevamo delle regole.

Mia sorella era brava a scuola e faceva le magistrali, io ero un discolo impenitente, cresciuto in strada; andavo da lui dopo aver giocato a pallone nel campetto dell'Esperia, proprio sotto la sua casa, tutto sudato, con un quadernetto nero sgualcito..

Mi diceva che mi aveva visto giocare, che sentiva che mi chiamavano, ripetevamo le declinazioni, traducevamo qualche favola di Fedro.

La mia disinvolta ignoranza lo divertiva, qualche volta gli strappava anche delle risatine. Mi guardava con comprensione e tenerezza, come mia nonna "Cateinin", (qui, allora, eravamo tutti figli o nipoti di qualche Cateinin, Cichinin, Marinin, Bedin) come a dire: "Chissà cosa ti aspetta, povero bambino!") La Marinin, la zia, l'avrò vista due o tre volte; veniva ad aprirmi la Lina e la Marinin si affacciava dalla cucina a vedere chi era arrivato, mentre la Lina chiamava Millo: "Millo, c'è Piero".

Parlavamo in dialetto, abbiamo sempre parlato in dialetto, non ho mai visto soldi, né so che qualche altro ragazzo abbia pagato; mia mamma ogni tanto mi mandava su con un pacco di pasta, olio, zucchero ecc..

Allora, oltre a mia sorella e me, andava da lui anche la Germana Ferretti, che ne ha conservato uno splendido ricordo.



Fig.12 Paziente, simpatico, alla mano; sdrammatizzava e cominciava a infilarti nella testa delle regole: "In latino, il verbo è sempre in fondo."

Io lo ricordo così, a quei tempi, con il suo sigaro Branca, il suo mezzo toscano, con la sua tosse da fumatore, i suoi geloni, nella saletta; su quel tavolo e su quelle sedie che mi ha lasciato in eredità (erano di suo nonno Sbarbaro), studiavamo. (fig.12 – fig.13)



fig.13 uno dei due trompe-l'oeil e la stampa del Piranesi, studiavamo lì.

Faceva freddo, raramente compariva una stufetta a gas tra noi due, non mi sono mai sentito a disagio, solo un po' di soggezione; lo chiamavo "sciu ^ prufessu ^ "; indossava una vecchia zimarra di color marrone sbiadito. La Marinin (Benedetta, come poi lui l'ha chiamata, ma in casa era mue ^) è morta nel 1953; io ero già in collegio a Mondovì e mia mamma ha mandato mia sorella e papà a visitare la defunta in casa, come usava da noi. Bianca, mia sorella, che aveva allora 17 anni scarsi, le aveva accarezzato un braccio, così mi ha detto, nascondendo il disagio che si prova, così giovani, davanti alla maestà della morte.

Bacigalupo Maria (1872-1953) (fig.14). Ad illustrarla è sufficiente la dedica di Millo. La chiamava, come ho detto, mue ^, e le indirizzava così le sue cartoline (trovate in quello scatolone). Sepolta a Spotorno, l'epigrafe sulla sua tomba, dettata da Millo, dice: "Con amore di figli, i nipoti".



Fig.14 La Marinin com'era quando l'ho conosciuta io.

Sbarbaro Clelia(Lina), (1889-1981) (fig.15)



fig.15 Clelia Sbarbaro nella maturità (1942).

Lina gestiva la casa; si era occupata della costruzione del secondo piano (il primo l'aveva fatto costruire Magnone e aveva posto sulla porta del giardino una targa con scritto: "Parva sed apta mihi" (MCMXXV). (fig. 16)



Fig.16 La porta d'ingresso dell'appartamento degli Sbarbaro, in cima alla scala e, a sinistra, la finestra della cucina. Il muro di cinta in primo piano, ormai spoglio, era abitato da un "celebre" fico, oggi rimosso.

Si occupava di tutto e, senza di lei, Millo si sentiva perduto.

Filtrava visitatori e curiosi, ogni tanto si lamentava e con me si lasciava andare anche a qualche

lamento o giudizio su giornalisti, editori, scrittori...

Tra loro non ho mai assistito a litigi, non li ho mai sentiti alzare la voce; c'era un profondo rispetto delle proprie aree di competenza e non c'era

bisogno di parlare..

Era una donna di grande spessore, di carattere, buon senso, dignità; teneva i rapporti con il resto della famiglia, zie e cugine, organizzava la giornata al fratello.

Con me è sempre stata affettuosa, materna, prodiga di consigli, seguiva da lontano anche la vita di mia sorella e sentivo che provava grande stima per la nostra famiglia.

Quando andavo da lui, per le ripetizioni, passavo, uscendo dal campetto dell'Esperia, dall'oratorio della Annunziata e dalla piazzetta dei "Baciocchi", già "piazza romana", studiavamo nell'angolo sotto i tromp-l'oeil e la stampa del Piranesi. (fig.17)



fig.17 La piazzetta dei "Baciocchi" dipinta nel primo dopoguerra da Oscar Saccarotti che passava di lì per andare da Sbarbaro, come me; dipinta da molti, mi sono servito di questa versione, per ragioni sentimentali, quando ho pubblicato il programma del X Congresso Nazionale della Società Italiana di Chirurgia della mano, svoltosi a Spotorno nel dicembre 1972.

Mia sorella aveva meno bisogno di me, ma ha continuato ad avere rapporti; al Magistero, studiando lingue, per l'esame di francese doveva portare un romanzo di Huysmans, "A vau l'eau", "Alla deriva", e lui l'aveva aiutata a tradurlo; con grande imbarazzo però, per le crude espressioni che lo scrittore, un decadente francese, usava. (fig.18-19)

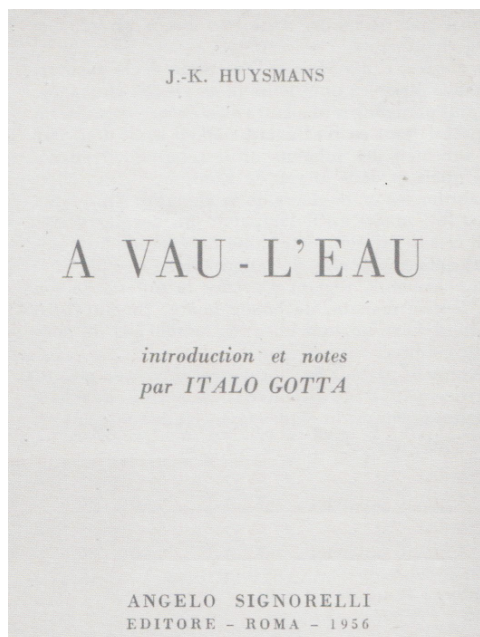


fig.18 La copertina del libro di Huysmans.

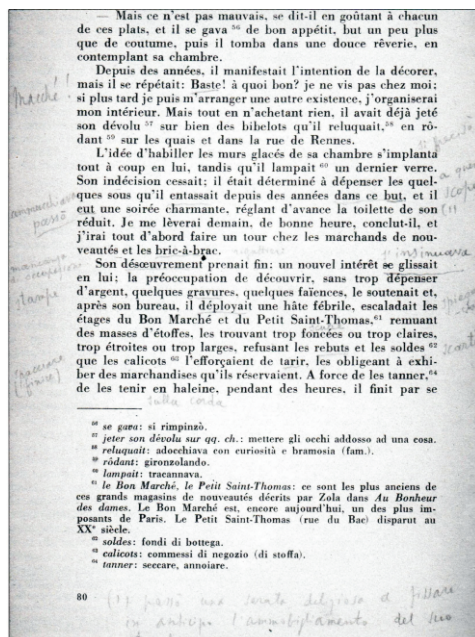


fig.19 Le chiose di Sbarbaro sui margini.

Gli Sbarbaro, dopo i bombardamenti francesi di Genova, erano venuti a Spotorno in quella casa di via inferiore al castello; però, dopo che una bomba era caduta vicino a casa loro, poiché all'Hotel Esperia c'era il comando tedesco, erano sfollati a Borsana e la Lina conservava la foto di una casa di campagna che le ricordava la "casa dell'acciuga", "la casa delle



Vezi – Spotorno – Ricordo di Lina Sbarbaro
Così erano le case di campagna

farfalle e dell'origano", come la chiamava suo fratello, dove lui aveva tradotto, in armonia a quanto pensava del regime e della temperie drammatica che investiva il nostro paese, tre tragedie greche (Antigone, Alceste, Il Prometeo incatenato) e un dramma satiresco, "Il Ciclope", che illustravano bene quello che lui pensava del potere, nelle sue varie espressioni, e della barbarie in cui eravamo caduti; il Ciclope era Hitler che, come l'Europa di oggi, si mangiava gli ospiti... La foto, dopo essere stata a lungo appesa in camera della Lina è poi approdata nello studio di Millo. (fig.20)

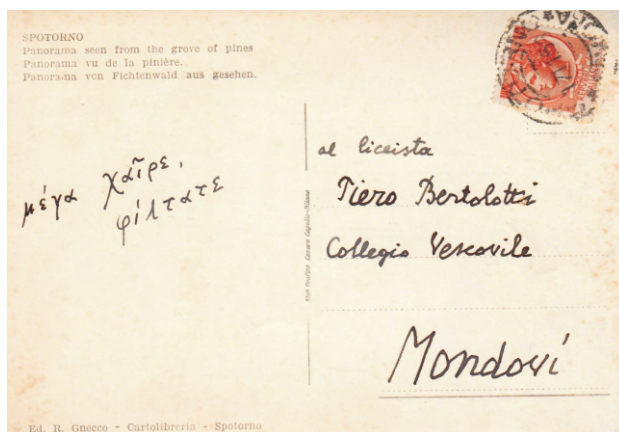
fig.20 Questa foto era molto cara agli Sbarbaro; in quella casa in mezzo alla natura, avevano vissuto, in povertà, dei momenti fecondi e felici, lui, la Marinin e la Lina.

Dopo le medie, molto probabilmente su suo consiglio (mio padre non mancava mai di consultarlo per mia sorella e me, circa l'opportunità di farci continuare a studiare), per farmi fare il liceo classico e per disciplinarmi un po', la mia famiglia mi ha "confinato" al Collegio Vescovile di Mondovì; il liceo di Mondovì, scuola pubblica, era considerato una scuola molto selettiva e dura.

Sbarbaro non mi ha mai perso di vista e, ad ogni vacanza, andavo a farmi vedere; poi, alla fine dell'estate, magari facevamo qualche traduzione, un po' di ripasso.

Certo non era più come ai tempi delle medie, lo vedevo più di rado; allora mi capitava di incontrarlo in paese, in via Garibaldi, alle Poste, dove l'Adelina, la Pucci Marengo, la Mariarosa Centi lo coprivano di gentilezze, quando spediva o riceveva licheni, o al bar Ligure o all'Excelsior, dove faceva qualche sosta per una bibita.

Quando mi ha scritto la cartolina in greco, (fig.21)



...pensare che sognavo di fare un figurone...!

l'ho esibita a scuola, subito ridimensionato dal mio professore di greco, professor Giusta, un grande, che conosceva Millo di fama e che, come lui, era un asso (andrà presto a insegnare filologia greca e latina all'Università di Torino), il quale, dopo avermela fatta tradurre alla bell'e meglio, si è subito sbrigato a fare lo stupito, coram populo, meravigliandosi che Sbarbaro avesse qualche relazione con un asino come me..! (fig.22)



fig.22 La mia classe, al liceo: alla mia destra la grande luce è dovuta alle calvizie del prof. Giusta, insigne grecista dai capelli decimati da Tucidide e Omero, benchè lui affermasse che la fronte alta era propria dei grandi uomini...! Per me, un altro Sbarbaro, che fortuna!

Verso la fine del liceo gli avevo parlato della mia intenzione di fare medicina; non se ne stupì, anzi mi incoraggiò; forse sul suo giudizio pesò anche il fatto che conosceva la storia del dottor Rossello, mio prozio, medico condotto di Spotorno morto tragicamente, con le suggestioni che mi avevano condizionato in famiglia, e anche il mio relativo disinteresse per la letteratura e gli studi classici, in parte certo simulato, perchè ormai consapevole che avevo a che fare con un grande (leggevo avidamente le sue cose che mi regalava), in parte anche autentico, figlio della mia leggerezza e superficialità.

Ricordo che, proprio allora, mi ha chiesto, alla sprovvista, qual'era il mio poeta preferito; il programma del liceo finiva con la triade Carducci, Pascoli, D'Annunzio, e io risposi:

"Carducci", il poeta civile, il vate del Risorgimento...

A Mondovì, sabauda, era d'obbligo studiare a memoria la sua poesia "Piemonte".

Lo delusi; "E Leopardi?" mi chiese timidamente.

"Mi sembra un po' triste.." risposi; me ne vergogno ancora!

Non fece una piega; mi disse che sì, medicina andava bene..!

Ormai ero cresciuto, parlavo di più con tutti e due, e, ogni tanto, andando da lui, trovavo qualche visitatore insolito che la Lina, sfogandosi, poi mi classificava: arrampicatore, curioso, ecc.

Una volta, in estate, sono capitati in negozio (avevamo dai tempi della guerra un negozio di alimentari) da mia madre due signori distinti; avevano comprato dell'affettato, del vino ecc. e, dopo la spesa, avevano chiesto a mia madre se sapeva dove abitasse il poeta.

Mia madre mi chiese di accompagnarli ed io li ho fatti passare dalla creûza dietro alla Annunziata, un po' più fresca; era mezzogiorno con il sole a picco.

Presto mi interrogarono su di lui, la casa del fico, le passeggiate per licheni. Recitavano sue poesie a memoria; erano Curci e Vigorelli, mi parve che la Lina non li conoscesse, ma lui sì.

Di quei tempi, ricordo, mi ha regalato la sua traduzione dell'Antigone (alla maturità avevamo portato la Medea di Euripide e il Protagora di Platone e ne avevamo parlato).

Leggendomi l'inizio dello stasimo che inneggia all'uomo, ricordandogli però anche che l'Ade, la morte, è un territorio che gli è inibito, per spiegarmi che il significato delle parole, in greco, dipende dal contesto, mi ha chiarito: "Vedi, "deinos" riferito all'uomo, l'ho tradotto portentoso, ma vuol anche dire terribile, dino=sauro, ricordatelo; esercitare la logica.!"

Cominciava a sentire il peso degli anni; la Lina mi diceva che usciva meno, che aveva qualche acciaccio, si preoccupava.

I primi tempi dell'università li ricordo, più che altro, accompagnati dalle

raccomandazioni della Lina: "Non andare mica in via Prè, stai attento, sul tram, ai borseggiatori" oppure dalla sua curiosità su S. Martino, i turni di anatomia ecc. (fig. 23)



fig.23 il tesserino dell'università di Genova.

Gigetto Novaro, uno dei pochi spotornesi che avevano consapevolezza della statura reale di Sbarbaro, lo aveva intercettato e corteggiato, fino a farlo partecipare, non so in quale ruolo o misura, alle manifestazioni del Bagutta, cosa per me sorprendente, conoscendo la sua ritrosia e il suo giudizio sull'accademia dell'arte e i suoi premi. (fig.24)



fig.24 Premio "Bagutta" Spotorno 20-07-1958. Al centro l'Onorevole Paolo Rossi, affiancato a destra dal Sindaco Mario Brugna e a sinistra da Sbarbaro.

Nel 1958 la Lina è stata operata di colecistectomia all'ospedale S.Paolo di Savona dal prof. Scalfi (fig.25); il marito della Mimma Gambetta, un'amica di famiglia, figlia del pittore che aveva fatto un ritratto a Millo, il dott. Paolo Torcello, un eccellente internista, Aiuto della Divisione medica dell'ospedale, si era occupato del suo ricovero e aveva condotto Sbarbaro dal chirurgo ,nella cui équipe era presente il giovane dottor Renzo Mantero, che si era occupato della Lina nel decorso postoperatorio. La Lina e suo fratello erano stati trattati con il massimo della deferenza.



Fig.25 Il prof. Aldo Scalfi, Primario chirurgo all'ospedale di Savona, qui ripreso con Ferrer il celebre ristoratore cuoco, che gli spiega come si cucina il "budego", la coda di rospo. Qui siamo al ristorante di Ferrer a Torre del Mare, in occasione della cena prenatalizia che Scalfi offriva ai suoi assistenti..

Nel '59 a Ottobre, stavo preparando l'esame di anatomia e non avevo voglia di studiare; Bruno Beiso, soprannominato Juan Salacca, (fig.26)



fig.26 Vicino a me, seduto sulla ringhiera, c'è Bruno, con, in successione, Paolo Ghelardi, Amedeo Barbieri, detto Malaga, e Gigi Beltrame. Foto eseguita da Renato Cireddu: io sono capitato per caso, in questa compagnia di professionisti dell'amore.

professionista dell'amore, uno dei tanti che hanno reso famose le nostre spiagge, aveva intercettato due ragazze di Roma e, trattandosi di ragazze colte che lavoravano in Lussemburgo, nelle prime strutture europee, avendo lui amici e repertori per ogni occasione (pur essendo uomo di mondo e diplomato, adattava l'approccio e il linguaggio a seconda delle interlocutrici; ad esempio, se si trattava di qualche servetta incolta, era celebre il suo "non venirmelo a dirmelo a io che ciascuno abbiamo le sue pene, si troviamo sulla sogliola della porta ecc.") aveva pensato a me come spalla: "Vieni, non sono bellissime, ma siamo fuori stagione e poi sono intelligenti e simpatiche".

Andavamo nella spiaggetta tra Noli e Varigotti, mi portavo il libro di anatomia con l'apparato ginecologico e cercavamo di far passare la loro settimana di vacanza.

Esibivo un'aria sofferta, buttandola sull'infelicità umana ecc. e forse mi sono lasciato scappare due versi di Sbarbaro dei tempi della sua "stagione all'inferno".

Una delle due ragazze mi chiese se conoscevo Sbarbaro ed io son andato ben al di là del millantato credito.

"Davvero? Allora me lo devi far conoscere, perchè anch'io lo amo".

Apriti cielo! "Ma lui è schivo, sua sorella mi ha sempre raccomandato di non portargli rompiscatole, curiosi!".

Non ci fu verso, fui messo in minoranza, anzi in croce; così un pomeriggio, senza nessun preavviso, li ho portati là.

La Lina, appena aperta la porta, rimase senza parole, fece solo una smorfia più che eloquente e, mentre stava per dire che suo fratello non c'era, Millo comparve; farfugliai delle scuse, aspettandomi il peggio e, mentre spiegavo che erano ragazze di Roma innamorate della sua poesia, lo vidi inaspettatamente sorridere ospitale.

"Avanti!" Seguì un'ora di fuochi d'artificio: simpatico, galante, gioviale, completamente a suo agio, conquistato dalle sue ammiratrici.

Ce ne andammo con il nostro fascino umiliato, Bruno ed io, e so che gli scrissero.

Nel '60 approderò anch'io all'ospedale S. Paolo, come studente frequentatore, proprio nella Divisione del prof. Scalfi, reclutato come "sherpa" dal dott. Mantero; avendomi il prof. Scalfi chiesto se conoscevo come spotornese il poeta, la mia risposta affermativa mi fece salire un gradino nella sua considerazione; e l'essere stato ammesso a frequentare la Divisione chirurgica anche quella del dott. Torcello, che era il medico degli Sbarbaro e conosceva la selettività di Scalfi e Mantero, aumentò.

Lui, poi, quando mi vedeva, mi scrutava, mi esaminava, controllava che crescessi come mi volevano i miei, che lui stimava molto, senza rinunciare alla sua ironia sull'onnipotenza della scienza, inabilitata a risolvere l'infelicità umana, pur con tutta la sua tronfia vanità.

Una mattina sono arrivato a casa sua per caso, inaspettato: "Vieni, vieni, ah, ah! Sto traducendo Molière "il malato immaginario!" e giù con una filastrocca in latinorum tradotta e adattata da lui, mentre si sganasciava dal ridere ed io capivo che più del malato rideva di quel medico imbrogliatore che la recitava per impressionare il malato e della stupidità umana, lì equamente rappresentata.

Oppure, in un'altra occasione, per verificare se studiavo con attenzione:

"Che cos'è l'epulide? "Una malattia della gengiva"; "No, no, sopra la gengiva, epì ulis, hai già dimenticato il greco?"

Intanto, però, ogni tanto facevo una scoperta, mi regalava un libretto di Mal'aria e scoprivo un suo caro amico come Arrigo Bugiani (fig.27-28),

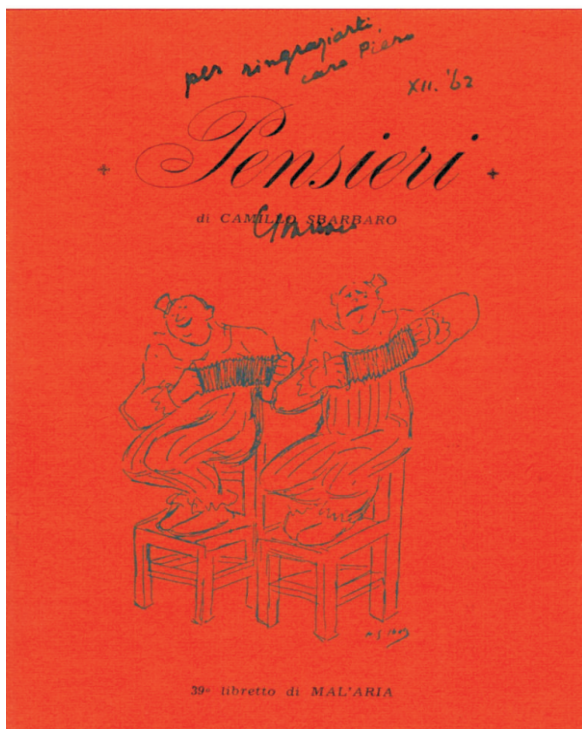


fig.27 La raccolta dei libretti di Mal'aria rappresenta un gioiello della letteratura italiana del 900, della sua poesia. Di Sbarbaro ve ne sono cinque o sei.

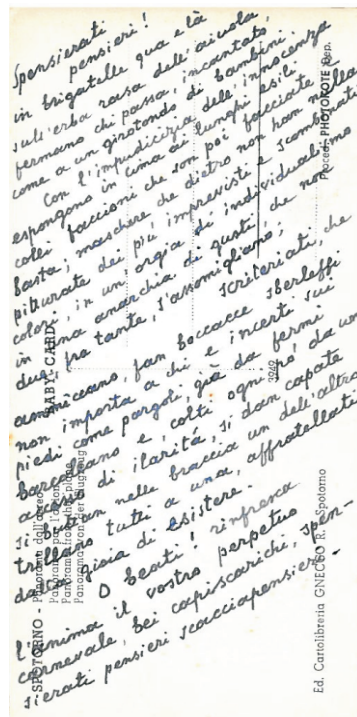


Fig.28 Questo, di quei tre o quattro donatimi, è stato trascritto da lui su una cartolina di Spotorno di quegli anni e mi è particolarmente caro, quantunque non ricordi la ragione per cui mi ringrazia.



e che quel ragazzo, Orso Bugiani, che faceva il mio corso all'università e che era tra i più bravi, era suo figlio, si informava dei miei esami, capiva che cominciavo a sapere anch'io un po' più di lui. Nel '62 mi raggiunse a Genova, a metà settimana, una telefonata di mia mamma che mi informava di un bellissimo servizio sul poeta sul settimanale "Gente". (fig.29)

fig.29. La copertina del numero di Gente. Forse la Lina aveva già visto il servizio su suo fratello, seguito da un servizio sulla visita di Segni a Milano, con l'incontro con Montale.

Al sabato, appena arrivato a casa, sono corso con il giornale su da lui; alla Lina, che mi ha aperto, ho fatto vedere il giornale, mentre lui si informava su chi era arrivato.

"C'è Piero" rispose, mentre mi trascinava sbrigativamente nella saletta e gettava il giornale sotto la turca che faceva da sofà.

Perplesso, al suo arrivo abbozzai una scusa e, poiché lui era abituato a queste mie sconsiderate irruzioni, non si meravigliò, facemmo il punto sulle solite cose e se ne andò di là, dai suoi licheni.

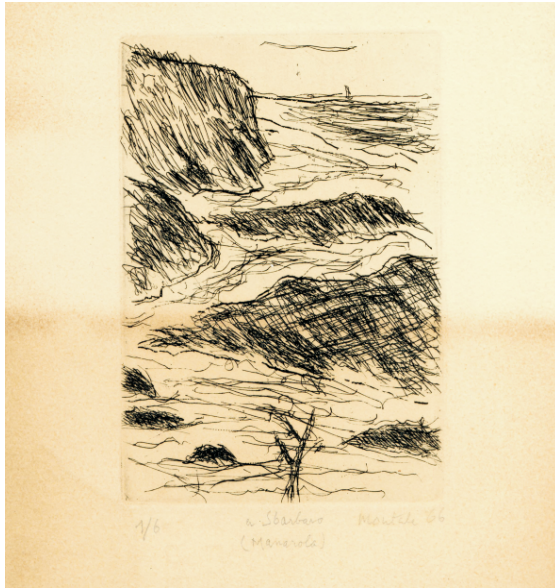


fig.30 L'acquaforte di Montale con dedica rappresentante Manarola.

Chiesi alla Lina del perchè dell'occultamento, mentre riprendevo il giornale: "Quello là," mi disse indignata, alludendo all'editore, "gli dava 50 lire per ogni pagina che traduceva dell'"Assommoir" di Zola!!! Cominciavo a trovare qualche volta Gigetto Novaro a casa sua, sapevo che ogni tanto arrivava con due uova , un galletto.

In certe occasioni mi regalava anche cose più interessanti, di alcune delle quali sembrava volersi liberare oppure che considerava più preziose; un'acquaforte di Montale, con dedica, nel primo caso, (fig.30)



Fig. 31 Tre suorine, di Peluzzi

un disegno di Peluzzi o di Silvano Scheiwiller, nel secondo caso, tutte cose che mi metteva in mano senza farci tanti discorsi sopra, accompagnate però da toni diversi, più eloquenti di tante parole. (fig. 31)

Nel '63 è morta sua zia Luigia ed io ero a Genova.

Gli avevo portato Mariateresa, la mia ragazza, la quale si era subito conquistata tutti e due e l'avevo portata a Verezzi, dove lui mi aveva mandato appena presa la patente, innamorato com'era di quel posto; di lì, allora, gli avevo scritto, grato, una cartolina che, con grande sorpresa, ho ritrovato dopo la sua morte, nel famoso scatolone (forse tra le cose più care..).

La Lina l'aveva subito adottata, le piaceva la sua modestia, la sua timidezza e, naturalmente, aveva preso le sue informazioni dalla Maria Toso, dall'Adelina, dalle donne del Monte.

Nel '64, anzi, lui le aveva regalato una copia di "Trucioli", credo l'ultima che avesse, del resto lui non teneva niente...; in un incontro di quei tempi mi aveva spiegato che il titolo della rivista "Circoli", sulla quale aveva scritto, alludeva alla frase che la leggenda attribuisce ad Archimede quando, rivolgendosi al rozzo romano che aveva fatto irruzione in casa sua, disse: "Noli tangere circulos meos!", "non toccare i miei cerchi", che aveva disegnati sul pavimento (naturalmente per far capire al regime di non rompere le scatole).

Ormai stavo per laurearmi ed entrambi mi guardavano con orgoglio e un po' di apprensione: "Guardati la salute, sei magro, mangi?".

Mi sono laureato il 20 luglio '64; ero stato a Roburent, nella casa di mia nonna, a prepararmi per la discussione della tesi, circa una settimana, con Mariateresa e sua mamma.

Appena laureato, ho fatto una scappata a casa a festeggiare e sono tornato subito su a fare progetti con la mia ragazza; il 22 ha telefonato mia mamma di tornare subito a Spotorno perchè Sbarbaro le aveva fatto pervenire una lettera urgente. (fig.32)

22 luglio
mercoledì
(1964)

Caro Piero,
da ieri sera mia sorella
è al San Paolo.
Se hai modo di farlo,
passa a vederla e dammi
notizie. Per ordine del medico
e per le mie condizioni non
mi posso muovere, non posso
andare e tornare.
Riconoscente se tu puoi.
È nella camera 14, Med.
cina, reparto Dottor Paolo
Torcello.
Chiedi di Clelia (non
Lina) Sbarbaro.
Infinite grazie
aff. L.
Sbarbaro

fig.32 La lettera di Sbarbaro: era disperato, temeva il peggio.

Sua sorella era stata ricoverata al S. Paolo e lui era disperato; quando mi sono presentato non mi ha fatto neanche entrare: "Vai subito a vedere!!".

Il suo terrore era quello di rimanere solo.

Sono tornato a dirgli che non c'era niente di grave e che l'indomani sua sorella sarebbe stata dimessa; si tranquillizzò, non sapeva come ringraziarmi, ma io sapevo che non ce n'era assolutamente bisogno.

Dovevo ancora fare l'esame di stato a novembre, poi sarei partito per la Scuola di Sanità militare di Firenze, preludio di tre mesi alla responsabilità

di qualche battaglione in giro per l'Italia, ma loro mi consideravano ormai il loro medico e mi confidavano i loro problemi di salute; certo maggiormente la Lina, mentre Millo, diffidente e scettico verso la medicina, se ne stava più sulle sue.

I tre mesi a Firenze passarono in fretta; sono andato a trovarli una volta in divisa, raccontando loro che, con Mariateresa, eravamo andati da Paszkowsky e a mangiare la "fiorentina" dal "Troia" e, in seguito, essendo stato assegnato al battaglione di stanza alla caserma Bligny di Savona, andavo a trovarli saltuariamente per misurare la pressione alla Lina. (fig.33-34)



fig.33 Con Mariateresa in piazza della Signoria.



Fig.34 Paszkowsky, il famoso locale, da Sbarbaro citato nei suoi ricordi di Firenze.

Intanto seguivano lo svolgersi della mia vita sentimentale e noi li tenevamo informati sui nostri progetti e sull'imminente matrimonio. Il loro dono di nozze era accompagnato da un bigliettino che abbiamo conservato come una benedizione (fig.35)

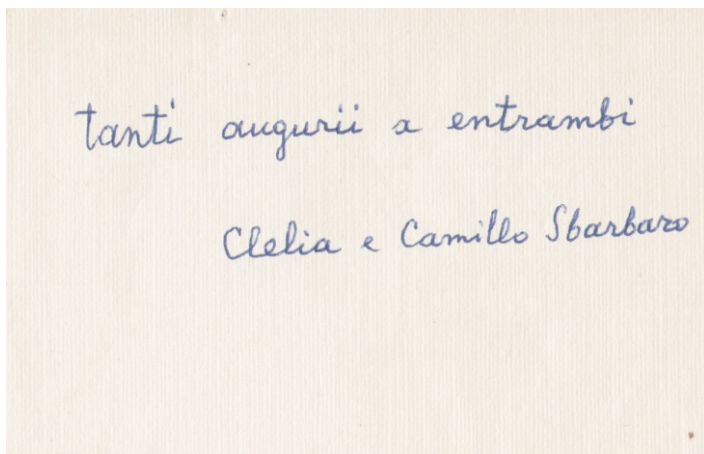


fig.35 Il biglietto che accompagnava il loro dono di nozze.

mentre, a seguito della mia iscrizione nell'elenco dei medici Inam, la Lina si affrettò a scegliermi come medico; Millo non aveva alcuna mutua.

In occasione delle periodiche visite a casa loro, avevo manifestato il mio interesse per i problemi del paese, che stava attraversando un periodo di tumultuosa cementificazione, con ampi squilibri e disordine e la conseguente necessità della stesura di un piano regolatore comunale.

Lui peraltro era molto preoccupato per la ventilata costruzione di un palazzo davanti alla loro casa che avrebbe compromesso la vista del paese dal loro terrazzino.

Quell'interesse, maturato con giovani della mia generazione, lo aveva colto di sorpresa, tuttavia fu pronto a incoraggiarmi, a stimolarmi all'impegno: "Fai bene, bravo! Io sono stato un disertore!".

Protestai vivamente, informandolo che ero perfettamente a conoscenza del suo comportamento coraggioso al tempo del fascismo, in casa mia indimenticato, il prezzo pagato, la storia del suo ricordo di Giorgio Labò ecc.

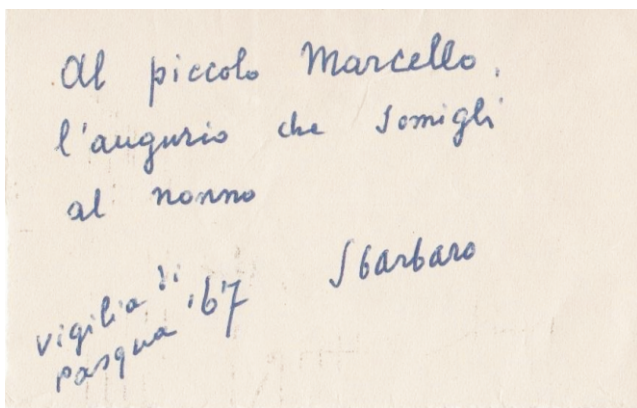
Stavolta lo sorpresi io, perchè non immaginava che sapessi tante cose di lui; sorrisi e chiuse il discorso andandosene di là, forse con il magone.

Nel '67 è morta sua zia Beppina; era all'opera pia Siccardi e sono andato qualche volta a medicarla per una neoplasia ulcerata del seno; mi voleva bene, povera vecchietta, ricordava mia mamma, e loro erano al corrente, come anche i cugini di Rapallo.

Poco dopo anche Nino morirà lì.

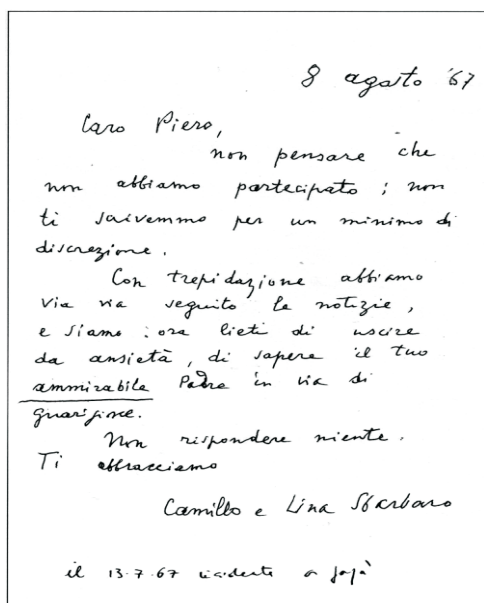
A marzo è nato il mio primo figlio, Marcello, e loro hanno incaricato Gina Lagorio di acquistare per lui una medaglia d'oro commemorativa di Papa Giovanni XXIII°, per il quale, mi ha detto la Lina, Millo aveva grande rispetto.

"Al piccolo Marcello l'augurio che somigli al nonno" recitava il biglietto d'accompagnamento. (fig.36)



Al piccolo Marcello,
l'augurio che somigli
al nonno
vigilia di
pasqua '67
Sbarbaro

fig.36 Il biglietto per Marcello che accompagnava il medaglione di papa Roncalli.



8 agosto '67
Caro Piero,
non pensare che
non abbiamo partecipato; non
ti salvammo per un minimo di
discrezione.
Con trepidazione abbiamo
via via seguito la notizia,
e siamo ora lieti di uscire
da ansietà, di sapere il tuo
ammirabile Padre in via di
guarigione.
Non rispondere niente.
Ti abbracciamo
Camillo e Lina Sbarbaro
il 13.7.67 uccidenti a foja

fig.37 La lettera in occasione del grave incidente di papà.

Mi ha sempre stupito la stima che aveva di mio padre, del quale conosceva bene la storia.

Quella stima ribadirà ad agosto quando vorrà essermi vicino dopo un grave incidente automobilistico di papà e mi scriverà una bellissima lettera. (fig.37)

Verso la fine dell'estate, quando sono andato a dirgli che papà stava meglio e a ringraziarlo, mi ha regalato il suo libro "Autoritratto involontario" che aveva già destinato ad Oreste Macrì (con dedica), come per mettermi al corrente di una cosa di cui non mi aveva mai parlato, e che era verosimilmente l'ultimo disponibile.

Mi ha fatto anche dono di una cartellina di disegni di Silvano Scheiwiller e di un'acquaforte di Novaro rappresentante Verezzi. (fig. 38)

In una di quelle occasioni, lui e la Lina mi avevano messo alle strette;

eravamo nella saletta e, come se pensassero al loro congedo, mi costrinsero a scegliere una delle cose da loro appese a quei muri; avevo resistito tante volte, negli anni, alle loro insistenze: "Prenditi questo, prenditi quello!" "Ma andiamo" rispondevo, "così poi rimane il buco".

Avevano appeso a quei muri dei sentimenti, loro due, i tromp-l'oeil, Piranesi, Saccorotti.

"Scelgo allora la "Pipia", dissi, che era un disegno della Mimma Gambetta rappresentante la figlia Maria Pia che era appunto soprannominata "Pipia". (fig. 39)

"Va bene, sarà tua, come il tavolo di nostro nonno e le otto sedie" dissero soddisfatti.

Preso in contropiede, risposi confusamente: "Ma non c'è nessuna fretta!"

A settembre ero molto impegnato con mio padre convalescente e con il congresso nazionale di Chirurgia Generale di Firenze, previsto nell'ottobre nel quale il prof. Scalfi, nostro Primario, avrebbe tenuto una importante relazione che Mantero, Ghigliazza ed io stavamo preparando. Mi mantenevano al corrente dei loro disturbi con delle lettere, scritte a macchina o a mano, per lo più recapitate a mia moglie dalla Maria Toso, riguardanti pressochè esclusivamente la salute della Lina.

Verso la metà di ottobre le cose sembravano nella norma; Millo, come tutti gli anziani, manifestava sbalzi umorali ma, per quanto sapessi delle sue



fig.38 Acquaforte di Gigetto Novaro rappresentante scorcio di Verezzi.

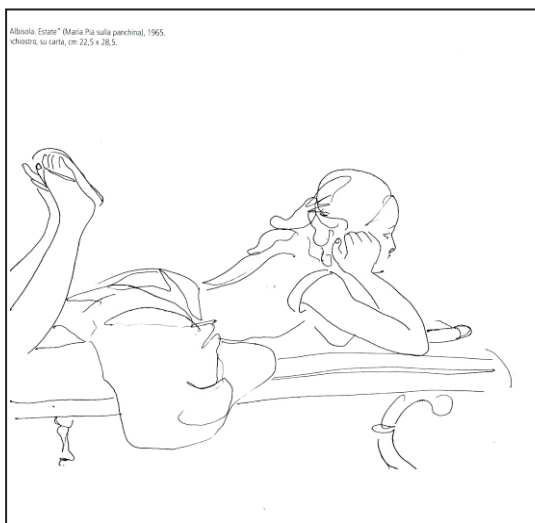


fig.39 "La Pipia" disegno raffigurante la figlia MariaPia della Mimma che loro chiamavano "la Pipia", e che mi è stato lasciato in eredità.

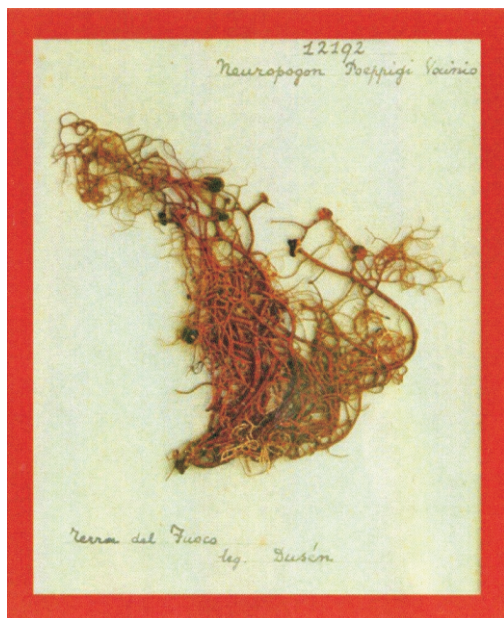


fig.40 L'ultimo lichene che mi ha regalato

periodiche crisi depressive, che mi sembravano un po' vissute letterariamente, quando andavo da lui non mi ha mai dato l'impressione di patologie conclamate o rischiose.

Parlando delle sue ormai lontane passeggiate alla ricerca di licheni, mi ha regalato l'ultimo lichene che conservava di là per sé; non mi lasciava mai andar via a mani vuote. (fig.40)

Subito dopo il 20 di ottobre, una sera verso le 19, la Lina mi ha chiamato urgentemente; sono corso là e l'ho trovato in preda a una crisi psicomotoria imprevista, a ciel sereno, come si dice, stando anche alla testimonianza della Lina.

Dopo le prime cure del caso ho telefonato al dottor Torcello, al quale ho riferito sintomatologia e terapia praticata ottenendo la sua approvazione e la promessa che l'indomani mattina sarebbe venuto a vederlo.

Tornato da lui, pur rendendomi conto che stesse meglio, ho chiesto alla Lina, molto preoccupata, se desiderava che mi fermassi a dormire lì e a lei non parve vero; mi buttai perciò sulla turca della saletta ed entrambi, lui ed io, passammo la notte con un po' di inquietudine.

La mattina dopo sembrava trasformato; eravamo nel suo studio e si è scusato per avermi procurato ansietà e disturbo, insistendo perchè accettassi almeno una madrepora che aveva sul comò; era una bella giornata di sole e raramente l'avevo visto così sereno. (fig.41)



fig.41 La Madrepora che era sul comò nel suo studio.

Verso le 8,30 arrivò il dott. Torcello che interpretò il fatto come un disturbo vascolare cerebrale transitorio.

D'accordo, proponemmo per prudenza un consulto con un neurologo, e Millo suggerì un suo ex allievo, il dottor Carpeneto, il quale venne un paio di giorni dopo e lo vide insieme a noi.

Aggiunse, alle solite terapie, un antidepressivo, una aminotriptilina, e ci rassicurò per quanto possibile.

Passati 3-4 giorni nella normalità, di nuovo improvvisamente fui chiamato perchè aveva perso conoscenza e sembrava in coma.

Torcello me lo fece ricoverare subito, impostò la terapia del caso, ma nei successivi 2-3 giorni non vi furono miglioramenti e Millo non riprese più conoscenza fino all'exitus che arrivò alle quattro di mattina del trentuno ottobre.

La Lina mi telefonò di andare subito; arrivato all'ospedale, reso esperto dalle molte notti di guardia, andai dritto all'obitorio, dove lo trovai composto in una sala con una decina di altri defunti, in assenza della Lina.

Pensai che fosse andata da qualche amico di Savona e stetti lì, solo con lui, fino alle sette, quando lei arrivò accompagnata da Pippo Barile, dicendomi che le avevano permesso di restare nella stanzetta e così si era fermata in reparto.

Tornammo subito a casa sua; entrando, la prima cosa che fece, fu andare di là nello studio e tornare con la "fronda d'oro" che io non avevo mai visto: "Voleva che la tenessi tu!", mi disse, ed io, sorpreso e in grande imbarazzo, rimasi di stucco, ritenendomi indegno di tanta considerazione; lei però passò oltre, era una donna energica, senza fronzoli e senza visibili cedimenti ai sentimenti. (fig.42)



*fig.42 La Fronda d'oro: un ramo d'olivo con la dedica:
"A chi ha onorato e onora la terra ligure e la sua gente."
A Camillo Sbarbaro - Chiavari 29 luglio 1964"*

Mi accompagnò in studio dove, per terra, vicino alla scrivania, c'era uno scatolone pieno di carte.

"Guarda un po' lì dentro, Piero; se c'è qualcosa da buttare, lo buttiamo, altrimenti tieniti quello che ti interessa."

A una prima occhiata mi sembrò tutto interessante, prezioso; presi alcune cose, rimandando l'esame, d'accordo con lei.

Sulla scrivania c'era un foglietto con un breve scritto a macchina, un "congedo" e anche una poesia scritta a mano e intitolata "Amico". (fig.43-44)

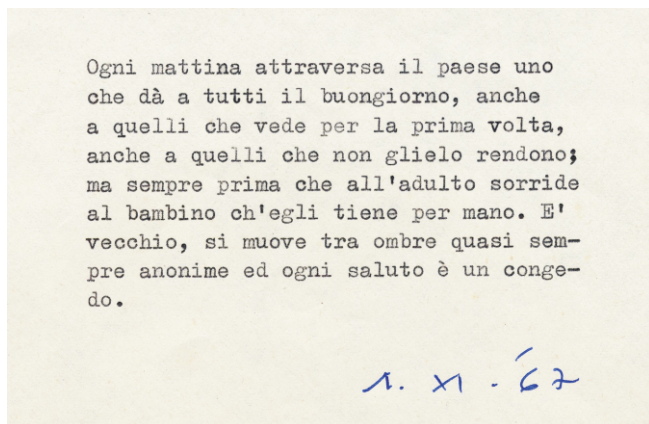


fig.43 Il biglietto dattiloscritto sul quale ho segnato quella mattina la data del ritrovamento. È stato pubblicato per il convegno del 1973 con il consenso della Lina.

Dott. PIERO BERTOLOTTI
Medico Chirurgo
Ass. V. Cappel. S. Paolo Servino
PORTOFINO
Via Piacano, 4 - Tel. 75.411

Amico
Quelle sono d'ir quieti allegrie,
di lunghe in quieti zizzie,
fui nostri anni di forse.
solenne, d'ospite, d'ispetti....
Impossibile una forse affiorava
tra noi; ne accuseremo il gatto,
che un fudore fermare -
Affioravano altri fuori in il -
Pochi eravamo in te
tanto più quando eravamo in te.
Ora pensavo a te, a quelle strade,
un quieto e affiorante.
(trovata sulla scrivania di Sberbano
la mattina del 1967; CUCIARINI)

Trascrissi la poesia, che lei mi disse essere di Guerrini, sul mio ricettario e feci vedere alla Lina. (fig.44)

fig.44 La poesia di Guerrini, trascritta sul ricettario.

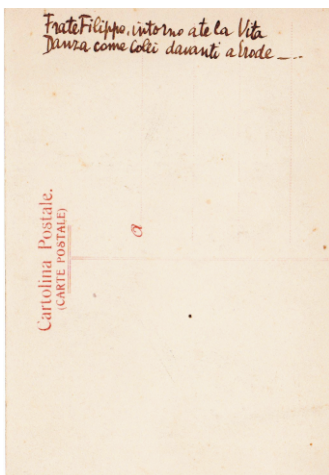
che non poteva non essere a conoscenza sia del contenuto dello scatolone, sia di quanto avevo trovato sulla scrivania; fissai la data sul breve scritto a macchina che mi diede senza parlare e, mentre sbrigava le sue faccende di là, esaminai alcune delle cose che c'erano, alcune le presi e la pregai di non buttare via niente; le cose restanti, sono sicuro, mi sono arrivate poi tutte da lei o da sua cugina Teresa Bacigalupo nel corso degli anni. Tra le cose prese subito, sul risvolto di una busta da lettere vuota trovai uno scritto di suo pugno, integrato da un appunto di Lina: "Al toscano: un sangue infantile m'inonda sento un fresco sonno venire. Tu proteggi il sonno (di Millo)".

al toscano: Un sangue infantile m'inonda
 sento un fresco sonno venire
 Tu proteggi il sonno (di Millo)
ultimi giorni
 "aggiustato il tiro"

fig.45 Il biglietto trovato nello scatolone

Sotto, per mano della sorella, sottolineato: "ultimi giorni". Ancora sotto, di suo pugno, virgolettato: "aggiustato il tiro". (fig.45)

A volte ho pensato che fosse, in qualche modo, tutto predisposto e che



quello scatolone fosse lo scrigno di Millo dove ha tenuto le cose più care fino all'ultimo, lui che non teneva niente; c'erano le cartoline di Elena Vivante, (fig.46)

fig.46 Una delle cartoline di Elena Vivante. Certamente consegnata a mano e non spedita, non firmata.

quelle tenute fuori dall'"Autoritratto involontario", alcune cartoline di Vanni Scheiwiller, quelle scritte a Benedetta, "Mue ^", (fig.47-48-49) un cartoncino affettuoso alla sorella, (fig. 50) altre di Barile, di Saccorotti

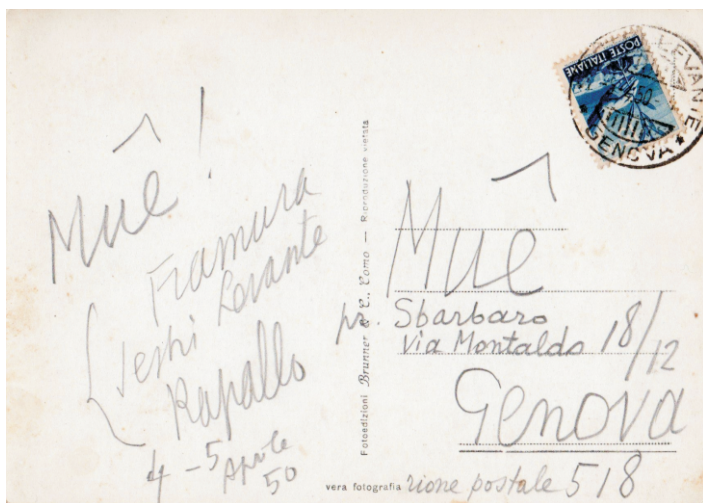


fig.47-48-49 Cartoline spedite alla Marinin, Benedetta, la chiamava "Muê" alla ligure, anche in casa.

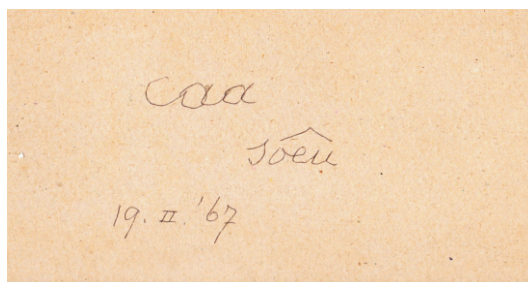


fig.50 Cartoncino che lui ha lasciato sul tavolo alla sorella, prima di uscire per la spesa, verosimilmente.

e Solari, persino una mia cartolina di quando, ragazzo, mi aveva mandato a vedere Verezzi ed io, meravigliato di tanta bellezza, gli avevo scritto: "Stupendo!"

La mattina del funerale sono comparsi Vanni e suo fratello Silvano che mi hanno aiutato a comporlo nella bara semplice che aveva voluto.

La Lina ha voluto un passaggio in chiesa per una semplice benedizione; c'era molta gente, le nostre istituzioni, molti amici e un silenzio, una compostezza, un rispetto rari.

In seguito ci furono i tempi burocratici per l'assegnazione in perpetuo di uno spazio pubblico al cimitero, i tempi per la progettazione e realizzazione di un cippo da parte degli amici artisti (Saccorotti, Solari, Servettaz), l'organizzazione della nuova vita della Lina, che non poteva abitare in solitudine, d'inverno, quella casa fredda, ma che doveva abitare vicino perchè nulla veniva rimosso, mentre lei orgogliosamente rifiutava le soluzioni proposte, specie le più assistenziali (cosicchè seguiranno anni di soluzioni temporanee, dalla pensione Belvedere al Monte, alla pensione Pippo, alla Maremma, alla Clinica Rossello a Savona, infine all'Opera pia Siccardi, solo per citare le più importanti). (fig.51)



fig.51 La Lina alla pensione Pippo alla Maremma: la famiglia Ravera, d'inverno teneva la pensione aperta solo per lei, che viveva praticamente in famiglia.



Dovunque è stata, ha avuto il rispetto e l'attenzione che meritava.

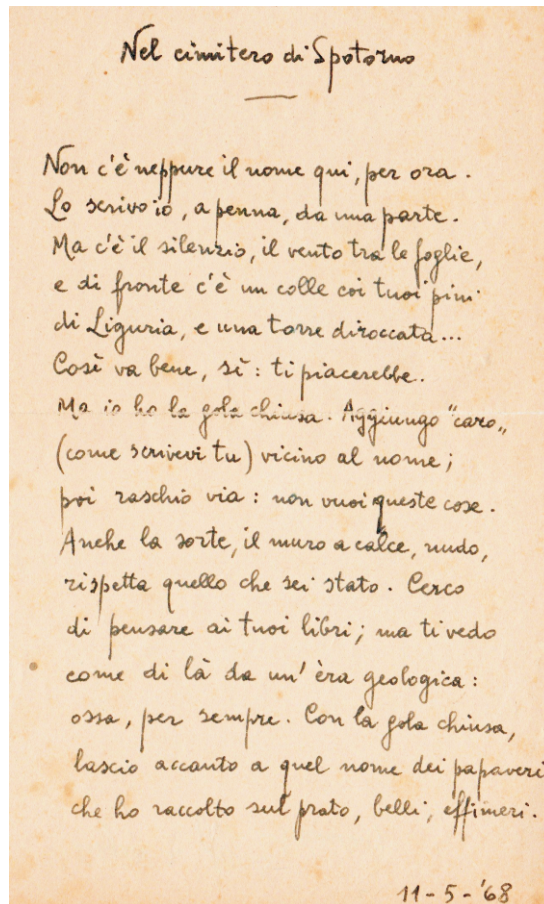
I parenti di Rapallo si sono sempre mantenuti in contatto con lei e poi con me ed io e la mia famiglia non l'abbiamo mai abbandonata. (fig.52)

fig.52 La Lina con mia figlia Francesca il giorno della sua prima comunione.

Veniva da noi in occasione delle feste dei bambini o in qualche altra occasione.

Quando sono nati Francesca e Gianni, gli altri miei due figli, ha fatto acquistare dalla Lagorio altri due oggetti d'oro.

Circa sette mesi dopo il funerale del fratello mi ha fatto dono di una poesia di Guerrini, scritta in occasione di una sua visita al cimitero di Spotorno con, sul retro, un appunto di sua mano: "Congedo da Millo (di Guerrini)". (fig.53)

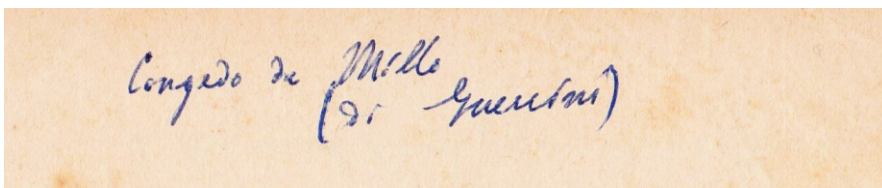


Nel cimitero di Spotorno

Non c'è neppure il nome qui, per ora.
Lo scrivo io, a penna, da una parte.
Ma c'è il silenzio, il vento tra le foglie,
e di fronte c'è un colle coi tuoi pini
di Liguria, e una torre diroccata...
Così va bene, sì: ti piacerebbe.
Ma io ho la gola chiusa. Aggiungo "caro",
(come scrivevi tu) vicino al nome;
poi raschio via: non vuoi queste cose.
Anche la sorte, il muro a calce, nudo,
rispetta quello che sei stato. Cerco
di pensare ai tuoi libri; ma ti vedo
come di là da un'era geologica:
ossa, per sempre. Con la gola chiusa,
lascio accanto a quel nome dei papaveri
che ho raccolto sul prato, belli, effimeri.

11-5-'68

fig.53 La poesia di Guerrini, con l'appunto della Lina.



Congedo da Millo
(di Guerrini)

Millo ha lasciato un segno profondo su di me; nel '68, andando con Mariateresa a Parigi per lavoro, decidemmo di andare a vedere la tomba di Baudelaire a Montparnasse, che, grazie a lui, avevo scoperto, insieme a tutto un mondo, alla fine del liceo. (fig.54)



*fig.54 La tomba di Baudelaire come l'abbiamo vista
Mariateresa ed io a Montparnasse nel 1968.*

Viaggiavo per lavoro e mi veniva in mente quando mi raccomandava di guardare dal finestrino del treno, anziché leggere, o di essere curioso dei paesi in cui viaggiavo, mentre mi teneva i francobolli di paesi lontani da cui gli arrivavano i licheni, pensando che avrei fatto la raccolta dei francobolli.

Nel 1973, in qualità di sindaco di Spotorno, ho proposto alla Lina di organizzare un Convegno Nazionale di studi sulla poesia di Millo e, dopo qualche comprensibile perplessità, ha acconsentito a farmelo fare; finalmente si è parlato di Sbarbaro; la crema della letteratura italiana è stata presente, a cominciare da Carlo Bo, già suo allievo, ed è stato un grande successo, che andava incontro alla richiesta unanime di far

conoscere l'opera di Sbarbaro, suscitando un generale plauso. Saccorotti e Peluzzi, artisti amici dedicarono a Sbarbaro e donarono al Convegno due bellissime opere. (fig.55)



fig. 55 Saccorotti, un cesto di fiori e frutti freschi; questo era Sbarbaro per lui.

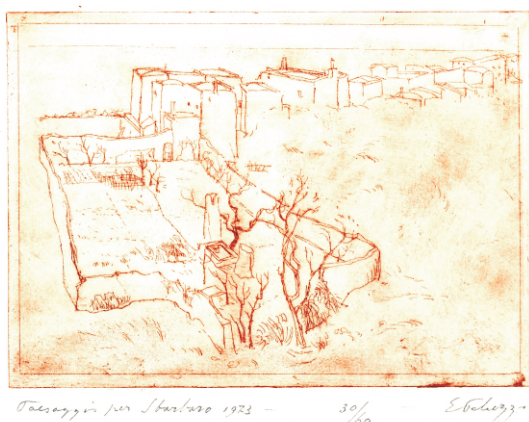


fig.55 L'orticello appartato di Sbarbaro, di Peluzzi.



La Lina è morta nel 1981. La Mimma Gambetta mi ha scritto alla sua morte una bella lettera. (fig. 58)

Negli ultimi tempi era assistita all'Opera pia, amorevolmente.

L'amministrazione di quella struttura e il suo Presidente, Giuseppe Ferrando, meritano la riconoscenza degli spotornesi perchè si sono dimostrati all'altezza della nostra tradizionale ospitalità e della nostra pietà.

La cugina Teresa farà dono a Ferrando di un quadretto di Saccorotti

caro al poeta e darà seguito alle volontà testamentarie dei cugini, arricchendole, di volta in volta, di espressioni di gratitudine.

(fig,56-57)

fig.56 Oscar Saccorotti al lavoro; Saccorotti e Solari gli scrivevano delle cartoline affettuose e spiritose, conservate dagli Sbarbaro.



Fig.57 Il quadretto di Saccorotti che era nella saletta delle ripetizioni, donato dalla famiglia Bacigalupo a Giuseppe Ferrando.

12/8/81 Mimma

Per la morte di Lina non sento di mandar condoglianze a chi di dovere ma forte il bisogno di comunicare la mia tristezza a qualcuno per un periodo che inizia dall'infanzia e che ora si chiude.

A chi meglio di Lei, caro Dottore - Parlavano spesso, Lina e Camillo, di "Piero". Le prime volte chiedeva: "che Piero?" "Ma Piero! l'allievo di greco", "L'amico di Millo", rispondevano in duetto, un po' risentiti della mia smemoratezza, con accenti di genitori mancati. Quindi una pausa - quasi a darle il tempo di crescere - "Ora è il nostro medico".

A me pure sono stati molto cari, e nella mia veste di amica, che ha avuto più che dato, vorrei ringraziarLa per la Sua sollecitudine, per il suo affetto disinteressato di cui sono stata lungamente testimone.

A Lei e ai Suoi cari
l'augurio di ogni bene

Mimma Torcello Gambetta

Fig.58 Una delle lettere inviatemi dalla Mimma Gambetta Torcello; questa l'ho ricevuta poco dopo la morte della Lina.

“Per la morte di Lina non sento di mandare condoglianze a chi di dovere ma forte il bisogno di comunicare la mia tristezza a qualcuno per un periodo che inizia dall'infanzia e che ora si chiude.

A chi meglio di Lei, caro Dottore.

Parlavano spesso, Lina e Camillo, di “Piero”. Le prime volte chiedeva: “che Piero?” “Ma Piero! l'allievo di greco”, “L'amico di Millo”, rispondevano in duetto, un po' risentiti della mia smemoratezza, con accenti di genitori mancati. Quindi una pausa, quasi a darle il tempo di crescere “Ora è il nostro medico”.

A me pure sono stati molto cari, e nella mia veste d'amica, che ha avuto più che dato, vorrei ringraziarLa per la Sua sollecitudine, per il suo affetto disinteressato di cui sono stata lungamente testimone.

*A Lei e ai Suoi cari l'augurio di ogni bene,
Mimma Torcello Gambetta*

Dal 1973 l'interesse per Sbarbaro e la sua opera è considerevolmente aumentato, non solo per i successivi convegni organizzati dal Comune di Spotorno con la collaborazione del Centro studi intitolato al poeta e focalizzati, volta a volta, sul lichenologo, sul poeta, sul prosatore, sul traduttore, ma per una generale riconsiderazione.

Io stesso, per quanto ormai completamente assorbito dalla mia professione, sono stato spesso coinvolto; dopo quel convegno l'ing. Fernando Galardi, amico e fotografo di Millo, aveva organizzato un convegno a Genova e mi aveva richiesto parte delle cose che ho per ricostruire quella famosa saletta di casa Sbarbaro (una volta aveva accompagnato a casa mia una studiosa canadese di Millo e poi l'aveva condotta al cimitero).

Artisti savonesi, professori del liceo Chiabrera-Martini, amici del poeta, hanno spesso sollecitato una mia testimonianza su Sbarbaro, identificato nel poeta che si è voluto cristallizzare ai tempi della sua "stagione all'inferno", quando girava in "sottoripa" a Genova o portava a casa sua Dino Campana, del quale la Lina una volta mi ha detto che "aveva in testa più pidocchi che capelli", mentre io l'ho conosciuto in una stagione più serena e pacata; ancora 2-3 anni fa un professore di botanica mi ha chiesto se Sbarbaro disponesse di un microscopio; gli ho risposto che, se l'avesse posseduto, sarebbe rimasto certamente a me, il che non è accaduto.

Le ragioni che mi hanno sempre trattenuto le ho dette.

Ho ceduto una sola volta, nel 1995, quando con il prof. Mantero abbiamo dedicato alle "Mani di Sbarbaro" un numero di Manovre, una rivista di tipo antropologico che dirigevamo. (fig.59)



fig.59 Il prof. Renzo Mantero, mio primario, oltre agli interessi chirurgici che gli sono valsi una illustre carriera, è sempre stato al centro di interessi antropologici ed artistici. Ha amato Sbarbaro e hanno avuto una breve corrispondenza.

Mantero aveva conosciuto Sbarbaro ai tempi del ricovero della Lina; lo avevo poi portato una volta a casa sua, lo amava molto, così ho concesso un pò del materiale che avevo, selezionato dal prof. Umberto Albini, un grecista che amava il poeta e mi diceva che nessuno avrebbe mai più tradotto "Il Ciclope" come l'aveva tradotto lui, cioè meravigliosamente. (fig. 60)

Nel 2008 il Circolo Viessesux di Firenze ha organizzato una mostra intitolata "Dal vate al saltimbanco", cioè da D'Annunzio a Palazzeschi, nella quale Sbarbaro aveva una importante attenzione, e mi ha richiesto il ritratto del poeta, una tela di Carlo Tomba, donatami dalla famiglia Bacigalupo. (fig.61)

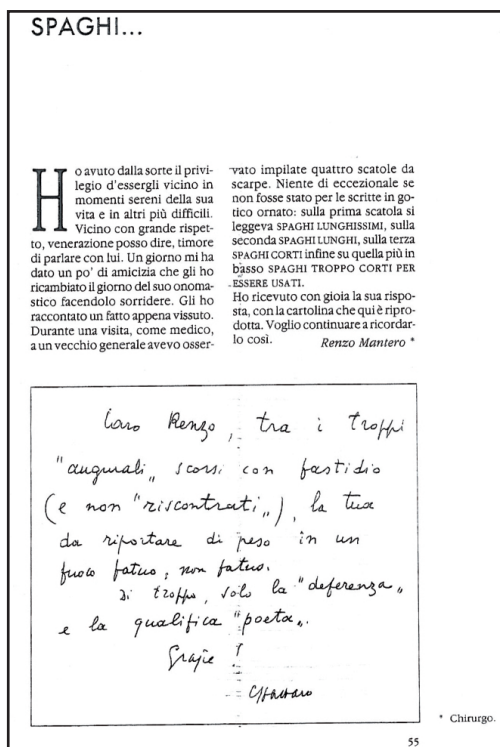


Fig. 60 Lo scambio epistolare con Mantero



Fig.61 Il depliant della mostra, davvero notevole, organizzata a Firenze.

Ai tempi in cui Sbarbaro, invece di andare a iscriversi all'Università di Firenze, andava dietro a una fanfara, forse il più eminente dei suoi professori sarebbe stato Gerolamo Vitelli, il più importante papirologo italiano, grecista insigne, il quale avrebbe certamente apprezzato quel suo allievo. (fig.62)

Ebbene, adesso Millo e Vitelli riposano nel cimitero di Spotorno, a 50 metri di distanza; a volte penso che quei due si salutino, mattina e sera, in greco, calimera, calispera. Tra i suoi amici più cari, suoi e della Lina, ricordo Vanni Scheiwiller, Angelo e Pippo Barile, Saccorotti, Solari, Servettaz, Arrigo Bugiani, Fernando Galardi, Novaro, e poi Mimma Gambetta, Gina Lagorio, Maria Toso e le famiglie del "monte".

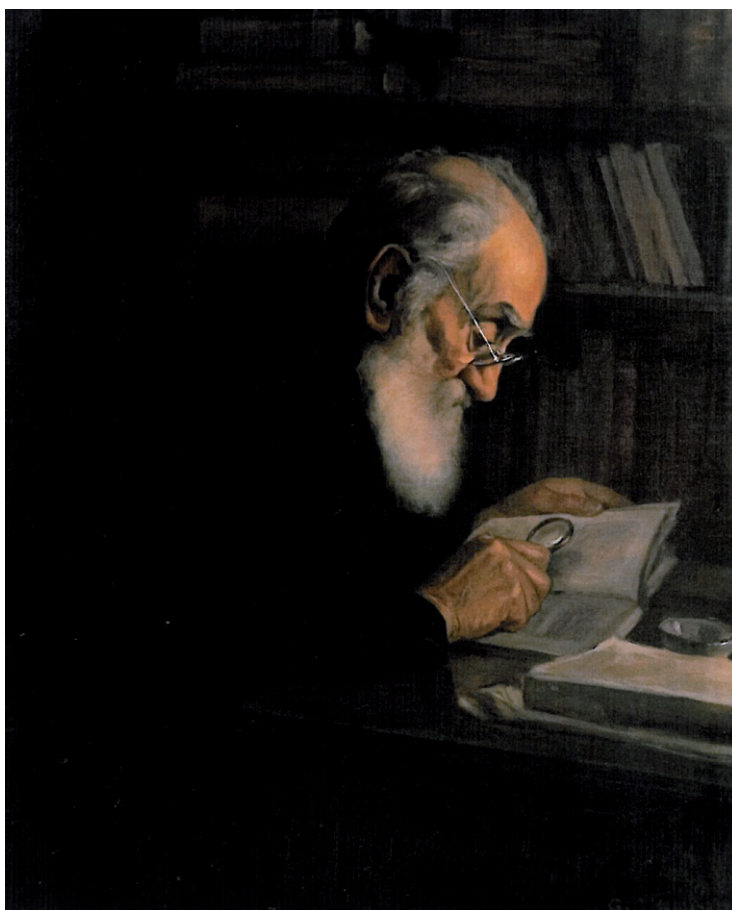


fig.62 Gerolamo Vitelli, insigne papirologo è sepolto nel cimitero di Spotorno.



*fig.63 Vanni Scheiwiller, il suo editore,
che lo ha amorevolmente seguito e sostenuto tutta la vita.*



*Fig.64 Mimma Gambetta Torcello, una cara e vecchia amica degli Sbarbaro;
bravissima pittrice e disegnatrice, capitava non di rado a casa loro,
sempre con qualche apprezzato dono.*



fig.65 Immagini di Sbarbaro, immortalate dalla Mimma Gambetta.



fig.66 Gina Lagorio: scrittrice, studiosa di Sbarbaro, amica: favorirà la pubblicazione da Garzanti dell'opera omnia del poeta.

Per concludere, come peraltro ho già detto, lo Sbarbaro che ho conosciuto io era una persona sostanzialmente serena, equilibrata, generosa; un uomo pacificato, riconciliato, per quanto fosse possibile, data la sua cultura e la sua sensibilità, con la vita.

Certamente il suo "male di vivere" non ha mai cercato di farselo passare giocandosi la schedina del Totocalcio, come era abitudine per qualche noto premio Nobel, esclusivista della formula.

Mi ha insegnato molte cose, se insegnare, come ha detto Plutarco, è come accendere un fuoco, nei ragazzi, e non come riempire un vaso.

La coerenza, la sobrietà, la dignità, il valore e il senso ultimo delle parole, il loro peso, il suo amore per l'essenziale e il suo disprezzo per il superfluo, per lo spreco; ancora oggi mi ritrovo a dire ai miei figli e nipoti le cose che ho imparato da lui: "Non vi abbandonate a questo "usa e getta" forsennato, perchè oggi buttate via delle cose, domani butterete via delle opportunità, dei sentimenti, la parola data ecc".

Così parlava, come scriveva, non c'era bisogno di fare tante chiacchiere, con verità, trasparenza, onestà.

Credo di poter testimoniare che lui e la sua famiglia, quella che in vari tempi e modi ha vissuto a Spotorno, si sono trovati bene fra noi, circondati dal rispetto e dall'affetto che si sono guadagnati; specialmente in quella casa del Monte, dove tutti hanno partecipato alla sua vita e a quella di Lina e Benedetta con generosità e amicizia.

Se fosse qui, direbbe grazie agli spotornesi, specie alle famiglie del Monte. Anche noi dobbiamo sentire il dovere di ringraziarlo: nessuno scriverà parole così belle sulla nostra natura, sui nostri ulivi, il nostro mare, la nostra terra, il nostro carattere.

Lo ricorderemo con le parole con cui ha voluto congedarsi da noi; "Ogni mattina attraversa il paese uno che dà a tutti il buongiorno, anche a quelli che vede per la prima volta, anche a quelli che non glielo rendono; ma sempre prima che all'adulto sorride al bambino ch'egli tiene per mano.

E' vecchio, si muove tra ombre quasi sempre anonime, ed ogni saluto è un congedo."

Lo ricorderemo così, gli renderemo il saluto, se non altrettanto poetico, altrettanto affettuoso.



fig.69 Un antenato degli Sbarbaro



fig.70 Foto e ciocca dei capelli della nonna paterna di Camillo



fig.71 Bambino Gesù di cera del presepe di famiglia; la Lina conservava molte cose di famiglia; ricami, centrini, tende, merletti, espressione del lavoro della mamma, sono stati donati a mia moglie..



fig.72 La sua scrivania mi è stata donata, credo su indicazione della Lina, dalla Teresa Bacigalupo



fig. 73-74 Camillo e Clelia Sbarbaro da giovani



fig.75 Convegno sulla poesia di C. Sbarbaro; alla tribuna Carlo Bo (suo ex allievo).

al caro
Piero
il suo antico
Σ, Σόκκατος
27. iv. '67
C Sbarbaro

fig.76 L'ultima dedica su un suo libretto

È tuo, Benedetta, questo libriccino, prima ahimé e forse ultima testimonianza d'un debito che mai potremo soddisfare. Messo insieme con versi scartati o scordati, per questo appunto è naturalmente tuo, se tua era in casa la sedia cattiva, il posto scomodo: preferenze cui sapevi sempre trovare disarmanti giustificazioni.

Ti chiamavi Maria ma il nostro cuore ti chiamava Benedetta; tu, che, morta nostra madre, venisti sedicenne a sostituirla e ci accompagnasti sino a questa età, paga di guardare dall'ombra in cui ti tenevi i figli di tua sorella con occhi luccicanti d'amore e di ingenuo straziante orgoglio.

I volti più cari ormai anche in noi li sbiadì il tempo; ma così poco è quello che ci avanza da lasciarci sperare che almeno tu ci resti viva finché viviamo, finché pensarti è inginocchiarsi.

13 aprile 1955

fig.77 La celebre commovente dedica a Benedetta comparsa su "Rimanenze".



fig.78 Bacigalupo Maria nella maturità

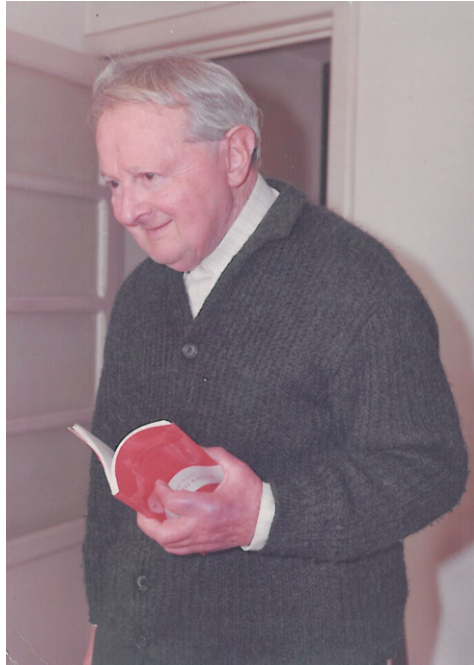


fig.79 Camillo Sbarbaro

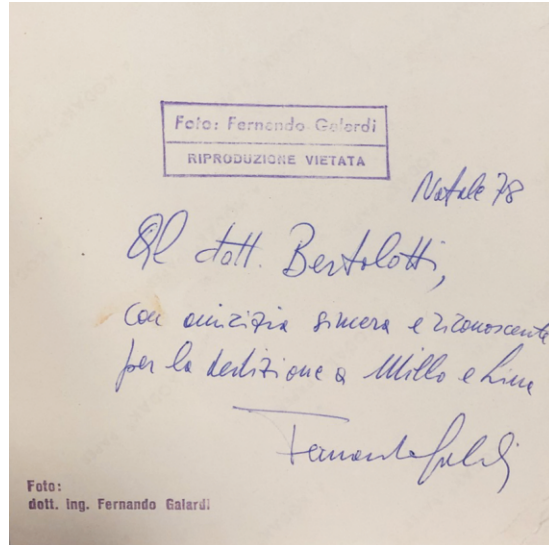


fig.80 Dedicata

Fig. 79-80 Foto del Marzo '66 donatami dall'Ing. Fernando Galardi, fotografo e amico di Sbarbaro, a Natale 1978 con la seguente dedica sul retro: "Al dott. Bertolotti, con amicizia sincera e riconoscente per la dedizione a Millo e Lina.



Fig.81 Mia nipotina Ludovica con cuginetti sulla tomba di Sbarbaro.

Finito di stampare nel mese di Maggio 2019
dalla Tipografia Eurotipo - Vado Ligure (SV)